

io confesso che non riesco ad orientarmi in alcun modo.

Onorevoli camerati, un'ultima osservazione. Per chi come me ha vissuto attivamente la vita dell'organizzazione sindacale fascista, sorgono oggi dei dubbi circa l'efficienza in talune zone di questa organizzazione, che è basilare nel Regime.

Io conosco lo sforzo immane che fa il Ministero e fanno i preposti al Ministero per la vivezza di questa organizzazione. Conosco ed apprezzo lo sforzo degli organizzatori centrali e degli organizzatori periferici, conosco il momento, che è veramente difficile e veramente delicato, sia per le organizzazioni dei lavoratori, sia per le organizzazioni dei datori di lavoro; ma non vorrei che attraverso la legge sindacale, le successive norme interpretative, esplicative, aggiuntive della legge stessa ci facessero avviare verso una eccessiva burocratizzazione dei servizi confederali e sindacali.

Molto spesso io ho dovuto notare, in provincia, come da parte di alcuni organizzatori si ami il quieto vivere, si ami il rinvio, si ami il lavarsi le mani delle questioni, perchè tanto esistono vari organismi al di sopra che possono risolverle senza che il diretto interessato abbia le noie del caso.

Ora io vorrei che soprattutto gli organizzatori sindacali, e anche il Ministero delle comunicazioni, eccitassero questi organizzatori delle categorie a vivere accanto alle loro categorie, a radunare gli organizzati, a parlare loro, a fare ancora della propaganda sindacale fascista, perchè non ne facciamo mai abbastanza: e a non far credere agli organizzati che tutto dipenda dal Governo, e che la risoluzione delle loro singole, spicciolate e talvolta meschine questioni, dipendano in ultima analisi dal Capo del Governo; dipendono invece dai piccoli organizzatori, che hanno fede e che sanno operare, e che sanno assumere anche, al momento opportuno, la propria personale responsabilità. Occorre allontanare quindi, sia dalle organizzazioni confederali, che dal Ministero, qualsiasi sapore di burocrazia vecchio stile, e ricordare che le Confederazioni dei sindacati fascisti, che il Ministero delle corporazioni sono e debbono rimanere organismi tipici, vigili e vivi della Rivoluzione fascista. (*Vivi applausi — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e al Ministro.

L'onorevole camerata Redenti, relatore del bilancio delle corporazioni, ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

REDENTI, relatore. Onorevoli Camerati! È norma generalmente seguita che i relatori parlino quando i precedenti oratori hanno criticata, in qualche parte, la loro relazione.

Quest'anno gli oratori di ieri hanno dimostrato di ignorare la nostra relazione, e soltanto oggi l'amico Racheli ha avuto la cortesia di lodarla, nella parte in cui abbiamo trattato del tema della crisi.

Io parlo qui, non come membro della Giunta, se la Giunta e il suo Presidente, me lo permettono, ma come deputato, e parlo perchè mi sembra opportuno che la Camera fermi la propria attenzione sulla parte introduttiva e sulla chiusa della nostra relazione, relazione indubbiamente modesta, ma che noi riteniamo sia anche onesta e giusta.

Noi, della Giunta, oltre a soffermarci sull'attività di tutti i rami di questo complesso Ministero e sulla figura speciale del bilancio di questo Ministero, ci siamo fermati soprattutto su un punto di interesse generale e cioè sul punto dell'intervento dello Stato nella economia privata.

È una questione, sulla quale sono stati scritti dei volumi, e sarebbe inutile parlarne lungamente alla Camera che già la conosce, inutile soprattutto quando chi parla è il relatore del bilancio e quando la Camera è in attesa della smagliante orazione che ci verrà fatta dall'onorevole Ministro.

Ma, prima che il Ministro parli, è bene che la Camera si soffermi su questo punto, perchè è certo un punto di capitale importanza.

È bene che si richiami, ancora una volta, come il nostro ordinamento corporativo ha preceduto i tempi, contrariamente a quanto è avvenuto negli altri paesi dove i Governi sono stati trascinati dai tempi. Il Governo fascista nel novembre del '22, a un mese di distanza dalla Marcia su Roma, ha fissato i principi che dovevano poi essere concretati nello Statuto del Regime: nella Carta del Lavoro. Su questo monumento mirabile che, con molta ragione il Capo del Governo, circa un anno fa, disse che occorreva leggerlo spesso e molto più spesso meditarlo, sulla Carta del Lavoro, io richiamo la vostra attenzione, specialmente per quanto riguarda le dichiarazioni settima e nona, le quali affermano che lo Stato corporativo considera la iniziativa privata nel campo della produzione, come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione.